

I diritti
in gioco

«Disabilità, l'ora dell'inclusione»

Suor Donatello (Cei): basta con l'assistenzialismo, la fragilità umana è una ricchezza per il tessuto sociale
Centri diurni, percorsi di accompagnamento al lavoro, supporto alle famiglie: ecco l'impegno della Chiesa

PAOLO VIANI

Tanti e diversi sono i modi di concepire la "disabilità". Nella Giornata internazionale, Suor Veronica Amata Donatello ricorda che per la Chiesa «la persona con disabilità è piuttosto una ricchezza unica, originale e indispensabile di un tessuto sociale che abbia in sé la profezia di guardare orizzonti lontani». Religiosa abruzzese, appartenente alla Congregazione delle Suore Francescane Alcantarine, dopo essere stata la responsabile del Settore per la catechesi delle persone disabili dell'Ufficio Catechistico nazionale della Cei, è stata nominata responsabile del neo costituito Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità. È la prima suora a dirigere uno degli Uffici Cei.

Cosa cambia quando in una comunità entra una persona con disabilità?
Le persone con disabilità ci evangelizzano e ci fanno cogliere l'essenza del Vangelo. Vivere la compagnia con la persona con disabilità significa generare fratellanza, restitui-

re pari dignità, promuovere l'appartenenza a contesti socio-culturali in cui anche la persona con disabilità diventa capace di generare percorsi nuovi ed efficaci, dove ognuno porti ricchezza: grazie alla persona con disabilità si attivano dei processi per cui ciascuno è in grado di raccogliere e condividere la cultura con gli altri.

Ma bisogna crederci.

Continuare a mettere in atto processi inclusivi e non "abitare spazi": capire che la persona con disabilità non è una persona meritevole di assistenza pietistica o legata agli eventi, ma una ricchezza unica, originale e indispensabile di un tessuto sociale che abbia in sé la profezia.

Deve cambiare cultura anche la Chiesa?

La stessa Chiesa e le tante agenzie educative territoriali hanno cercato e stanno ancora tentando di liberarsi dai meccanismi e dai canoni dell'assistenzialismo. Si cerca, oggi, di tenere conto della loro partecipazione attiva e della dimensione spirituale in particolare nelle persone con disturbi del neurosviluppo e nel-

le persone con disabilità complesse. Va ricordato, però, che nella Chiesa l'attenzione verso le persone con disabilità è stata sempre una cura amorevole e di promozione umana; da ricordare i grandi padri fondatori delle Congregazioni che hanno operato nei diversi ambiti dell'educazione, dell'ospitalità, del lavoro dando dignità



Suor Veronica Donatello

alla promozione umana. Anche la Conferenza episcopale italiana, realizzando ormai 30 anni fa il settore per la catechesi delle persone disabili all'interno dell'Ufficio catechistico nazionale, ha cercato di supportare l'inserimento delle persone disabili nella comunità ecclesiale, avendo come focus i sacramenti.

Cosa si propone di fare il nuovo Servizio pastorale?
Intendiamo "servire con crea-

tività", lavorando in sinergia con diocesi, realtà associative, congregazioni e atenei per la formazione degli operatori pastorali per attivare nuovi processi inclusivi. Ancora oggi spesso l'attenzione alle persone con disabilità è circoscritta solo in alcuni ambiti della vita, come il tempo della scuola e dell'iniziazione cri-

«Il nostro lavoro con diocesi, associazioni, atenei per formare operatori preparati alla sfida del coinvolgimento delle persone disabili. Anche attraverso la tecnologia»

stiana. Per il resto della vita permane spesso la cultura dello scarto o quella della celebrazione degli eventi: per queste persone accade "l'esistere in un territorio senza appartenere, senza partecipare" in modo attivo alla vita ordinaria della comunità.

Da dove partire per cambiare punto di vista?

Possiamo impegnarci non solo a tutelare i diritti delle persone con disabilità e di colo-

ro che fanno parte del loro ecosistema relazionale (familiari, sibling e caregiver), ma possiamo convertire lo sguardo e la cultura. Possiamo essere con loro un segno profetico nella comunità e umanizzarci con loro.

Cosa proporrete alle diocesi?

Alcune diocesi hanno già messo in atto delle risposte efficaci come la realizzazione di percorsi per il Durante e Dopo di Noi, i centri diurni diocesani e parrocchiali, un nuovo approccio per vivere la dimensione spirituale del lavoro, come promozione umana di accompagnamento. Vorremmo approfondire con loro le tematiche nell'ambito antropologico, teologico, pedagogico-spirituale; la formazione e il supporto all'inclusione attraverso le nuove tecnologie; supportare l'inclusione in ogni dimensione della vita e in ogni tappa della vita, rimuovere non solo le barriere fisiche ma di accessibilità, che tengano conto della dimensione meta-cognitiva, che permette la loro partecipazione attiva.

Da "sorella della disabilità", ha un sogno?

Riconoscere la dignità di cia-

scuno certi che «la diversità non dice che chi ha i cinque sensi che funzionano bene sia migliore» (Francesco 11.6.12). Dare voce a loro e con loro. Lavorare all'inclusione pastorale della persona con disabilità nell'età giovane, adulta e anziana per non farli sentire un peso, supportare le famiglie e le buone prassi.

Una persona con disabilità può rivelarci qualcosa su Dio?

La fragilità umana mette in crisi le esistenze comode e soddisfatte di se stessi, innesca i meccanismi di una lettura interiore dell'altro che arriva fino a spingersi ad innamorarsi dell'Altro con la maiuscola. Ecco perché la fragilità della persona con disabilità diventa una grande opportunità, in quanto genera una lettura di se stessi e dell'altro e della comunità generativa. La disabilità può spingere - e spinge - intere generazioni a cogliere la bellezza dell'umanità di ciascuno di noi, fino a seminare in ognuno di noi il desiderio del fratello e dell'Assoluto, così da non lasciare indietro nessuno! Insomma, la risposta è "sì".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

La sfida delle comunità, la necessità di impegni fattivi oltre la semplice tutela dei diritti: parla la responsabile del neo costituito Servizio nazionale per la pastorale delle persone disabili

Senza aiuto, senza lavoro il calvario dei più fragili

4,3 milioni

Le persone disabili in Italia (secondo i dati dell'Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane)

1 su 3

Chi, fra le persone con disabilità, vive in solitudine e avrebbe bisogno di assistenza e di aiuto

50%

La percentuale di persone con disabilità che avrebbero i requisiti per lavorare e sono disoccupati

In un libro le battaglie che hanno fatto la storia

È lunga la storia dei disabili. Segnata, da un capo all'altro del pianeta, da millenni di silenzi, mattanze, ferocia, abbandoni. Ma anche da vicende umane straordinarie. L'ultimo libro di Gian Antonio Stella si intitola "Diversi. La lunga battaglia dei disabili per cambiare la storia", in libreria con Solferino.

Racconta dell'universo della disabilità attraverso le vite di uomini e donne che hanno subito di tutto, resistendo come meglio potevano, all'odio e al disprezzo fino a riuscire piano piano a cambiare il mondo. Da "deformi" acclamati imperatori come Claudio a narratori immensi anche se non vedenti come Omero fino a "giganti nani" come Antonio Gramsci. Sullo sfondo ci sono milioni di anonimi figli d'un dio minore che sono riusciti a tirar fuori, per dirla con papa Francesco, «la scatola preziosa che avevano dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI LA GIORNATA

Eventi da Nord a Sud E il rapporto dell'Istat

Più di un miliardo di persone vive nel mondo con qualche forma di disabilità, circa il 15% della popolazione. Un trend in ascesa rispetto al passato: negli anni Settanta questa stima era infatti intorno al 10%. Per loro l'Onu ha proclamato nel 1981 la Giornata internazionale delle persone con disabilità, che cade ogni 3 dicembre, con lo scopo in particolare di promuovere i diritti e il benessere dei disabili. Anche nel nostro Paese per l'occasione sono state organizzate da Nord a Sud iniziative, progetti, mostre, fiacciate. Caritas Italiana ha pubblicato online il suo 53° Dossier con dati e testimonianze dal titolo "Prendersi cura. Inclusione, il vero bisogno speciale". E sempre all'inclusione - stavolta quella lavorativa - è dedicato il rapporto che sarà illustrato oggi pomeriggio al ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Si svolgerà invece alla presenza del capo dello Stato, Sergio Mattarella, la presentazione del rapporto Istat sulla condizione dei disabili nel Paese, organizzata assieme al Comitato Italiano Paralimpico e a Inail.



IL PUNTO

Politiche e opportunità: quel che ancora manca

Le leggi sul Dopo di noi e l'accesso al lavoro restano inapplicabili. Scuola, sanità, mobilità: troppi gli ostacoli

Assenza delle istituzioni, servizi scarsi (quando non inesistenti), barriere architettoniche, impossibilità di accedere alla sanità, o di frequentare la scuola. E poi indifferenza, discriminazione, pietismo. Vivere con una disabilità, in Italia, equivale ancora a una condanna. E quest'ultima tocca, ogni giorno, a 4 milioni e mezzo di persone nel nostro Paese (senza contare le persone non autosufficienti, con cui la conta arriverebbe a oltre 7). Il quadro con cui si è arrivati alla Giornata internazionale che si celebra oggi è tutt'altro che confortante.

Un terzo di queste persone vive in solitudine e ha bisogno di aiuto. Più del 40% degli over 65 non ha nessuno che possa aiutarli. Una persona su cinque che ha superato i 75 anni non è più autosufficiente. Esigenze che restano senza risposta se è vero - come ha certificato appena un anno fa l'Osservatorio Nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane dell'U-

niversità Cattolica - che un quarto delle persone con disabilità non riesce a muoversi autonomamente e di conseguenza ha bisogno di supporti e del superamento delle barriere architettoniche. La situazione si aggrava se si pensa al fatto che dei disabili italiani il 5,3% non sente e il 6,6% è non vedente. E su cui pesa come un macigno anche il conseguente dato sulle difficoltà psicologiche: più dell'8,5% dei disabili soffre di depressione in forma grave.

Ad oggi, per cercare di risolvere questa situazione, ancor prima di mettere in campo maggiori opportunità di inclusione sociale, alle istituzioni basterebbe applicare le numerose leggi messe in campo negli anni passati per affrontare la sfida della disabilità. Non funziona nemmeno questo. Manca, per esempio, da due anni la relazione annuale al Parlamento sull'applicazione del Dopo di noi, così come i risultati dell'applicazione della legge per gli adulti

disabili privi del sostegno familiare: la denuncia è arrivata proprio ieri dall'Associazione nazionale famiglie e persone con disabilità intellettive e relazionali (Anffas), che ha sottolineato anche come a tutt'oggi non esista la stima del numero e dell'impatto degli interventi portati avanti. «Questo è dovuto al fatto che

L'appello delle associazioni per un fondo unico e perché il governo assegni le deleghe, rimaste in carico a Conte. La situazione delle donne, due volte discriminate

le Regioni - ha spiegato l'Anffas -, ancora molto indietro nella realizzazione dei progetti individuali, non hanno comunicato al ministero come stanno spendendo i soldi». A tre anni dalla sua entrata in vigore la norma - che mira a migliorare la

qualità di vita delle persone adulte con disabilità e prive del sostegno familiare - in molte parti d'Italia è del tutto inapplicata e non è ancora stata rifinanziata. Finora, ad essere partiti, si stima siano circa 2mila progetti in Italia, concentrati nelle regioni del Centro Nord.

Altro tasto dolente, quello dell'avviamento al lavoro, con la legge 68 del 1999 che secondo le associazioni - dalla Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish) alla Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità (Fand) - andrebbe profondamente rivista affinché possa svolgere davvero un ruolo di promozione dei disabili nei luoghi di lavoro. I numeri, d'altronde, parlano chiaro: almeno il 50% dei disabili che potrebbero lavorare, sono ancora disoccupati. Ancora, la scuola, con il sostegno a singhiozzo nelle statali e contributi insufficienti nelle paritarie (lo Stato riconosce a ogni singolo studen-

te disabile in queste ultime meno di un decimo di quanto speso per un disabile nella prima). L'assenza di un interlocutore istituzionale (le deleghe per la disabilità sono rimaste a Conte, senza la nomina di un sottosegretario specifico), più volte invocato dalle associazioni negli ultimi mesi.

E poi lo specifico della situazione femminile, con l'impennata di violenze a carico di donne disabili (a cui Avenire ha dedicato una pagina proprio domenica scorsa) e la presenza di barriere architettoniche soprattutto negli ambulatori, dove l'inaccessibilità delle strumentazioni provocano molti disagi alle donne con una disabilità fisica durante le visite e gli screening: in Italia, tanto per fare un altro esempio, ci sono solo 5 ambulatori ginecologici adatti a ricevere pazienti con disabilità (uno a Roma, uno a Napoli, due a Torino e uno a Bologna). (V. Dal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA